

CONFINDUSTRIA MODA

XIX Legislatura

Senato della Repubblica

9° Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

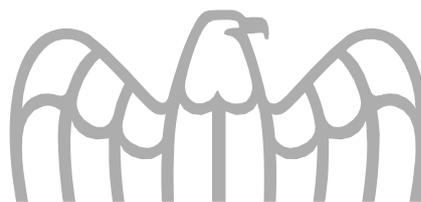
Camera dei deputati

X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)

Schema di Decreto legislativo recante semplificazione dei controlli sulle attività economiche (Atto del Governo n. 150)

OSSERVAZIONI CONFINDUSTRIA MODA

16 maggio 2024



Introduzione

L'Italia è un Paese manifatturiero e il settore della moda è al centro della sua identità, della sua reputazione e del suo valore economico.

Confindustria Moda raggruppa le imprese associate ad Assocalzaturifici, Assopellettieri, AIP (Associazione Italiana Pellicceria), e UNIC (Concerie Italiane). La Federazione è pienamente operativa dal 2018 ed è l'unica Associazione nazionale che può rappresentare al suo interno l'intera filiera produttiva dei 4 settori della filiera pelle (pelle, produttori di borse, scarpe, pelle e pellicce).

Il comparto conta **11.500 aziende, 150.000 lavoratori** e un **fatturato annuo di 33 miliardi di euro (2023)**, a testimonianza di un consolidamento dell'industria dopo il recupero post pandemia e anche di un progressivo recupero della produzione interna.

Le nostre imprese sono in perenne equilibrio tra la volontà di essere in regola e l'ansia di non esserlo, a causa sia della **mole di potenziali controlli all'anno** (ben 122 controlli all'anno da parte di 19 Enti pubblici diversi secondo alcuni studi), sia dei **costi** a essi collegati. Secondo uno studio di Ambrosetti del 2019, il **costo della burocrazia e dei controlli alle imprese** vale per le PMI il 4% del fatturato, mentre il 2% del fatturato per le grandi imprese, che hanno a disposizione un maggior numero di persone qualificate per rispondere a certe mansioni.

OSSERVAZIONI SULLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO

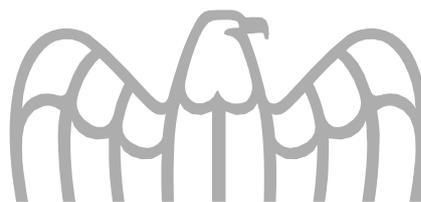
Il necessario raccordo con le norme UE

In linea di principio, la ricerca di semplificazione fatta dall'Italia si deve raccordare con le **normative UE, molto stringenti per il settore moda**, così come per altri comparti.

Invece, **l'articolo 1 dello schema di decreto legislativo** in esame **esenta dal coinvolgimento i settori interessati dalla disciplina europea**. Dato che secondo la normativa, l'attività di controllo deve essere "non solo repressiva", ma anche "collaborativa" preghiamo di illustrare meglio i perimetri di questa esenzione, perché le norme italiane ed europee sono troppo collegate per evitare di considerarle in relazione.

I **controlli in termini di ambiente e sicurezza** devono tenere in considerazione quello che le aziende del nostro comparto devono fare per adeguare la produzione alle richieste europee per una moda sostenibile: sono norme per le emissioni in atmosfera, per l'impronta idrica, per la gestione dei rifiuti, per l'economia circolare.

L'Atto sulla Filiera Produttiva, la Direttiva CSDD approvata recentemente dal Parlamento europeo riguarda tutte le aziende, sia quelle direttamente obbligate per grandezza sia i loro fornitori. Le imprese dovranno **controllare che lungo le loro filiera produttiva non si verifichino pratiche che danneggino l'ambiente, i lavoratori e le comunità locali**. Si crea quindi una catena di controlli che coinvolge anche le imprese più piccole.



Per esempio, un'azienda calzaturiera che dà l'orlatura all'esterno, naturalmente si preoccupa della verifica del codice Ateco, chiede il Durc e la visura camerale, ma non può essere responsabile se il suo subfornitore commette delle inosservanze. **Questo è un principio per noi irrinunciabile, che riguarda tanto i grandi brand quanto le aziende più piccole.**

Le richieste europee spesso aumentano la burocrazia: facciamo un altro esempio, quello del **Regolamento UE sulla deforestazione (n. 2023/1115)**, che diventerà operativo a fine anno e che **colpisce particolarmente il mondo degli accessori**, perché colpisce la filiera della pelle. È importante che ci sia una regia centrale, nessuno lo nega. Ma questo regolamento impone che **tutti gli operatori che commercializzano pelli bovine nell'Unione Europea devono verificarne la provenienza da aree non deforestate, tracciando pelle per pelle.** Ci sono concerie che usano 1 o 2 milioni di pelli all'anno, e il lavoro necessario per il tracciamento è di 15/20 minuti a pelle. Il settore sarà così costretto a definire il numero considerevole di lavoratori da dedicare per adempiere a questa norma. Complessità e costi che rischiano di rendere impossibile alle nostre imprese il tracciamento, con il risultato concreto che entreranno in Italia pelli già conciate provenienti da Paesi non soggetti all'applicazione del Regolamento in questione, senza alcun controllo, il tutto mentre le nostre imprese sono obbligate a tracciare pelle per pelle.

Il principio di proporzionalità

Confindustria Moda reputa, per molti versi, ottima la possibilità di alleggerire i controlli per le imprese certificate. Bisogna però **tenere in considerazione la grandezza delle imprese coinvolte.** Le **certificazioni** sui sistemi di gestione sono molte, almeno cinque. In particolare:

- ISO 9001 per i Sistemi di Gestione della Qualità;
- ISO 14001 per i sistemi di gestione ambientali;
- UNI CEI EN ISO 50001 per i Sistemi di Gestione dell'Energia;
- ISO 45001 per i sistemi di gestione della sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro
- SA 8000 impatto sull'etica e sul sociale

Le aziende considerano le certificazioni utilissime, ma sanno anche che sono **molto onerose**, sia in termini economici che in termini organizzativi. Bisogna spesso assumere personale ulteriore e formarlo per seguirle e farsi accompagnare da consulenti specializzati.

Per questo **chiediamo che le certificazioni richieste perché un'impresa sia definita a rischio basso rispettino il criterio della proporzionalità.**



Comprendiamo che l'applicazione di queste semplificazioni non debbano rappresentare un ulteriore costo per le amministrazioni coinvolte, ma auspichiamo che questo non si traduca nel rovesciamento sulle imprese di ulteriori costi. Perché le imprese non ce la fanno: **il ricorso alla cassa integrazione per il nostro settore è in questo momento estremamente massiccio** (+128% nel primo trimestre 2024) e non possiamo andare verso il declino industriale, verso regole meravigliose sulla carta ma non attuabili, che costringono le aziende a chiudere.

Ci auguriamo che questo schema di decreto snellisca la burocrazia necessaria in Italia e la montagna di procedure collegate: basta pensare che a qualsiasi modulo, in questo momento, ne sono collegati numerosi altri, ad esempio per la privacy.

La certezza delle garanzie – Credito d'imposta R&S sui campionari 2015-2019

Chiediamo **certezza delle garanzie collegate ai controlli e formazione** delle persone adibite a questi compiti.

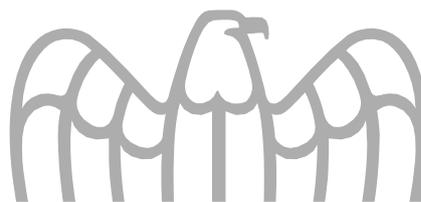
Non avere la certezza del diritto ed essere soggetti a valutazioni legate a profili **professionali non compatibili per le imprese** non è un segnale positivo. Lo stiamo provando sulla nostra pelle con l'ancora irrisolta questione del **Credito d'imposta per i campionari realizzati nel periodo 2015-2019**.

Nel 2016 il MISE collocava le **attività di ricerca e sviluppo nel settore tessile e della moda nell'ambito della Ricerca e Sviluppo compresa nel credito d'imposta**. Nel 2022 le regole sono cambiate, e l'attività di Ricerca e Sviluppo è stata considerata tale solo se comprendeva il **superamento di incertezze scientifiche o tecnologiche**. Base dei ragionamenti sono stati il **Manuale di Frascati** prima e quello di **Oslo** dopo, per altro tradotto in italiano solo nel 2022. Come risultato, **l'Agenzia delle Entrate oggi chiede alle aziende di riversare in modo spontaneo quello che il Ministero aveva prima ritenuto ammissibile** (facendo quindi maturare presso gli operatori una legittima aspettativa) e cambiando poi l'interpretazione della normativa.

Quel **credito di imposta** - cui le aziende hanno legittimamente avuto accesso sulla base della normativa vigente prima del luglio 2022 - **è stato investito in nuovi campionari e collezioni. Chiederne la restituzione significa correre il rischio di incorrere sia in crisi aziendali, con conseguenti impatti sull'occupazione, sia nel moltiplicarsi di contenziosi con l'Agenzia delle Entrate.**

Conclusioni

Apprezziamo lo spirito dello schema di questo decreto legislativo e sottolineiamo con forza che oggi la vera materia prima "prodotta" dall'Italia è l'imprenditore, che va tutelato e seguito: siamo a disposizione del Governo per facilitare il dialogo con le nostre imprese.



CONFINDUSTRIA MODA

In questi anni abbiamo fatto la nostra parte: per far riconoscere i nostri campionari in termini di Ricerca e Sviluppo siamo partiti nel 2016, siamo partiti nel 2016, con il Governo pro-tempore. Ultimamente, sullo stesso tema, abbiamo parlato anche con la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il MEF e MIMIT.

Accogliamo con favore la pubblicazione dell'Albo dei certificatori, che consente alle aziende di certificare i crediti per ricerca sviluppo senza ricorrere in controlli discrezionali. L'albo permette la semplificazione e dovrebbe salvaguardare le imprese dalla retroattività delle sopracitate disposizioni sul credito d'imposta R&S. Attendiamo con fiducia la pubblicazione delle Linee Guida che faranno ulteriore chiarezza.

Il settore moda e accessori ha reso grande l'Italia e il Made in Italy. Chiediamo l'aiuto del Governo per sostenere il settore e accompagnarlo verso le sfide del futuro.

